

Nanni Svampa traduttore e interprete di Georges Brassens amico di Bormio.

Ricordo di un amico bocconiano nel quarantesimo anniversario dalla scomparsa del “menestrello” francese

Leo Schena

a Enrica, Giovanna e Paola¹

La vita è intessuta d'incontri che, prolungati nel tempo, incidono profondamente nei rapporti interpersonali. Nel caso di Nanni Svampa la nostra consuetudine d'amicizia è legata alla “*jeunesse studieuse*” bocconiana (fine anni Cinquanta primi anni della decade successiva).

Nanni era iscritto a Economia, io a Lingue. Dopo le lezioni ci incontravamo al Circolo Bocconiano, locale dove si riuniva la rappresentanza eletta per partecipare alla vita dell'Università.

Unico rappresentante della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (frequentata prevalentemente da donne) mi fu affidato il compito di organizzare eventi culturali: mostre fotografiche, conferenze, presentazione di libri alle quali diedero la loro adesione giovani assistenti di formazione bocconiana che nei decenni successivi avrebbero conquistato allori accademici di risonanza internazionale.

L'amico Nanni mi assecondò in queste iniziative e partecipò attivamente ai vari incontri. A cementare l'amicizia concorse la scoperta di Georges Brassens un cantautore che in quel momento si stava affermando in Francia con un crescente successo.

Erano gli anni dell'esistenzialismo, una tendenza filosofica di cui non si discettava soltanto nelle aule universitarie ma investiva la letteratura, le arti, il cinema. Divenne un fenomeno di costume che coinvolse anche i giovani, in modo particolare gli studenti che si riunivano nei locali notturni di “Saint-Germain-des-Prés” dove si esibivano con le loro improvvisazioni i maggiori esponenti del jazz

¹ E. Galazzi, G. Bellati, P. Paissa, colleghe e amiche con cui ho condiviso la passione per Brassens e l'apprezzamento traduttivo di Nanni Svampa negli anni della comune militanza nei corsi di lingue dell'Università Cattolica.



Nanni Svampa e Georges Brassens

americano. La *vedette* era Juliette Gréco e il grande animatore era l'eccentrico Boris Vian, poeta, romanziere, musicista, scienziato.

Ma il cantautore allora emergente, timido e solitario, che sarebbe diventato una gloria nazionale, si chiamava Georges Brassens. A cogliere la forza innovatrice di canzoni facilmente orecchiabili nelle quali la satira "*tranchante*" e la carica umana si ammantavano di un vero afflato poetico, prima dei loro genitori, furono i giovani. Salvo poi, padri e figli, andare uniti ad applaudirlo entusiasticamente al "Bobino" o all'"Olympia".

All'epoca, vincitore di una borsa di studio, mi recai a Parigi per frequentare in Sorbona i corsi estivi di perfezionamento linguistico. Ne approfittai per acquistare i 78 giri di Brassens e documentarmi sulla sua crescente affermazione artistica dopo un esordio piuttosto difficoltoso.

Al ritorno condivisi l'ascolto dei dischi di Brassens con Nanni e scoprii una sua dimestichezza con la lingua di Baudelaire appresa al liceo da un'ottima insegnante alla quale, raggiunto il successo, avrebbe spesso pubblicamente rivolto un pensiero di gratitudine.

Cominciai così ad assecondarlo nei suoi primi tentativi di tradurre Brassens coinvolgendo nella comune passione per "*Tonton Georges*" altri amici del Circolo Bocconiano. Nanni divenne così il capo riconosciuto di una "*bande joyeuse*" che si riuniva a turno in casa dell'uno o dell'altro per ascoltare i dischi del cantante francese.

Eravamo tutti incantati dalla voce maschia, calda, inconfondibile di Brassens che scandiva le sillabe quasi “martellandole”, come sottolineato da Marc Wilmet, uno dei suoi più acuti esegeti.

Noi intuivamo di essere privilegiati nell’ascoltare la voce di un autentico poeta che i suoi numerosi estimatori d’Oltralpe consideravano il moderno “menestrello” di Francia.

Nel 1959 Roby Cossa, un amico del Circolo, organizzò un viaggio all’isola di Ponza per un folto gruppo di studentesse interessate a seguire dei corsi di lingue straniere impartite nella locale Torre Borbonica. Vacanze studiose in un incantevole paesaggio mediterraneo alle quali parteciparono con entusiasmo alcuni studenti di Economia, ben lieti di porsi al servizio delle colleghe nelle attività ludiche di contorno alle ore d’insegnamento.

La sera al chiaro di luna Nanni Svampa, accompagnandosi con la chitarra, cantava Brassens in francese. La sua voce calda e suadente riscuoteva sempre successo. Fu così che cominciò a germinare nel pensiero di Nuccio Ambrosino l’idea di una rivista bocconiana sul modello satireggiante di Dario Fo.

Il progetto piacque a Nanni e trovò subito l’incondizionata adesione di Sandro Gerli, anche lui vacanziero sull’isola e direttore del “Bocconiano”,² giornale per il quale avevo scritto una cronaca delle mie arrampicate su alcune difficili vie del Gruppo Ortles Cevedale.

Il pezzo fu pubblicato con l’annuncio dell’imminente spettacolo per le cui prove il rettore Armando Saporì concesse l’uso della palestra in ore serali. Per la prima volta l’inclita Università Bocconi, fondata agli inizi del secolo scorso, accoglieva una manifestazione goliardica che avrebbe ottenuto una risonanza artistica in tutta la città e rivelato due futuri autori di notevole caratura: Nanni Svampa, cantore della “milanesità”, e Nuccio Ambrosino, autore e regista la cui maggior popolarità televisiva rimane legata a numerose edizioni di “Giochi senza frontiere”.

Sul versante di Lingue collaborai alla sceneggiatura della rivista con Corinna Franzini e mi fu affidato anche il compito di direttore di scena. Tra le quinte dovevo occuparmi secondo le indicazioni del regista Nuccio Ambrosino dell’apparato scenico, dell’entrata di attori e attrici (studentesse, decisamente attraenti, che si accingevano a calcare le scene per la prima volta).

La scenografia essenziale, ma di notevole impatto visivo, era opera di Emilio Delfino, pittore di talento e autore anche della locandina che pubblicizzava la rivista intitolata “I soliti idioti”. Vi era rappresentato uno studente bocconiano riconoscibile da una grande B disegnata sul maglione. Portava in testa la feluca, il classico cappello goliardico vinaccia, colore della Facoltà di Economia.

Lo studente era appoggiato a un badile. Il significato dell’attrezzo rinviava alla sua funzione: “la badilata” intesa nel senso figurato di canzonatura, scherzo, burla, celia. Una simpatica presa in giro dei “soliti idioti” ovvero i professori. Variante del titolo “I soliti ignoti”, film capolavoro di Mario Monicelli, uscito l’anno prima.

² ALESSANDRO GERLI, *Ponza e la rivista bocconiana, in Il sentimento del tempo*, Cattaneografiche, Oggiono-Lecco 2016, pp. 91-96.



Nanni Svampa si esibisce al Pentagono di Bormio

Fra i vari personaggi, amabilmente irrisi, ricordo il professor Silvio Baridon, ordinario di Letteratura Francese e fondatore della Scuola per Interpreti e Traduttori di Via Bigli. L'affascinante professore ebbe la malaugurata idea di venire in Bocconi con un magnifico alano. Mal gliene incolse. Gli studenti lo presero in giro al ritmo del “cha, cha, cha”. Scherzi a parte si trattava dello stesso Baridon che dopo la “sospensione” (chiusura) di Lingue fondò con Carlo Bo l’Università IULM che affiancherà alla tradizionale Facoltà di Lingue e Letteratura Straniere, la Facoltà di Scienze della Comunicazione e, guarda caso, dello Spettacolo.

A fungere da collante tra i vari siparietti di vita bocconiana il trio de “I corvi” fondato da Nanni Svampa con Massimo Masla e Italo Faraoni, anticipatore de “I Gufi” il gruppo sempre fondato da Nanni con Lino Patruno, Gianni Magni e Roberto Brivio. Mitico quartetto che, mescolando abilmente satira sociale, dialetto e musica con incursioni nel surreale, creò un modello al quale si ispireranno in seguito affermati artisti del cabaret d’impronta lombarda.

Durante le pause delle prove Nanni cominciò a tradurre alcune canzoni di Brassens e lo affiancai nel lavoro traduttivo letterale del testo di partenza. Rimasi letteralmente sbalordito dalla sua straordinaria capacità di ricreare nella lingua del Porta la poeticità dell’originale francese.

La prima della rivista bocconiana andò in scena il 18 dicembre 1959 al Teatro delle Erbe in Foro Bonaparte e seguì una replica il 24 marzo successivo. Un mese prima, approfittando della settimana di carnevale, organizzai a Bormio i primi campionati di sci alpino della Bocconi (discesa libera, slalom) aperti anche alle studentesse con

una competizione a coppie ("lui e lei").

Gli "*habitués*" della sala convegni bocconiana si trasferirono massicciamente nell'Alta Valtellina per seguire da vicino le gare dei compagni atleti e animare goliardicamente la perla turistica della Lombardia.

In quell'occasione invitai Nanni a esibirsi come cantante presso il "*dancing*" dell'Hotel Europa, quartiere generale della comunità bocconiana in trasferta alpestre. Nanni scelse alcune canzoni di Brassens riproposte nella sua versione dialettale meneghina. Fu un grande successo anche per la novità dell'approccio in un idioma vicino al vernacolo retico locale.

Ricordo tra il pubblico la presenza del conte Piero Marzotto venuto appositamente da Sankt Moritz (con il maestro di sci personale) per partecipare ai campionati di sci bocconiani. Ammiratore di Brassens si congratulò con il giovanissimo artista (allora ventenne) per l'insolita ma felice trasposizione dialettale di un linguaggio artistico di alta qualità e lo invitò a festeggiare la sua conquista della medaglia di bronzo in discesa libera sulla difficile pista dello Stelvio (allora "Giacinto Sertorelli"), una delle più tecniche del circo bianco.

Il servizio militare negli alpini mi impedì di partecipare alla seduta di laurea di Nanni nel 1962. Così ci perdemmo di vista. Una volta congedato presi a insegnare coltivando sempre la passione per Brassens trasmessa ai miei allievi avvalendomi dei dischi e dei libri di Nanni Svampa gelosamente custoditi nel mio studio. Nel frattempo il poeta della canzone francese "si era assentato".

Non "*vingt ans après*" di dumasiana memoria, ma trent'anni dopo ci ritrovammo, complice Mirella Conenna, maggiore studiosa delle traduzioni di Brassens in Italia, amica della famiglia Svampa e conosciuta in occasione di una tornata concorsuale che mi permise di apprezzarne anche l'intensa attività scientifica rivolta alle problematiche connesse alla traduzione della canzone di autore.

Mi rallegrai per il rigore, l'eshaustività delle sue ricerche e le dissi di aver conosciuto Nanni Svampa negli anni dell'università. Fu lei a informarlo che mi era stata appena affidata la direzione del Centro Linguistico Bocconi. Nanni mi fece l'improvvisata di un incontro nella nostra Università. Lo accolsi con un grande abbraccio.

Ricordi lontani cominciarono ad affiorare dal fondo della memoria. Il fluire del tempo non aveva cancellato sentimenti che sonnecchiavano e che riesplodevano con freschezza.-

Il gioco memoriale si tradusse in una sorta di "tempo ritrovato". Nanni mi fece parte di un grandioso progetto: era riuscito a convocare a Milano artisti, cantanti, musicisti, studiosi di tutta Europa nella ricorrenza del decimo anniversario della scomparsa di Georges Brassens da tutti riconosciuto come "unico poeta-musicista" veramente europeo per sostrato storico-letterario. Tutto questo nel momento in cui la Comunità Economica si accingeva a trasformarsi in Unione Europea.

Nelle motivazioni sottese alla sua iniziativa e pubblicate nella pagina introduttiva al libretto "*Milanoeuropa 1981-1991 per Brassens*", a suo avviso, la scelta di Milano era d'obbligo in quanto da sempre centro di respiro europeo per arte, cultura, commerci. Città notoriamente ricca di fermenti di creatività nell'ambito

della musica di alto profilo, ma anche in quello della canzone.

Come non ricordare Stendhal, uno dei più insigni scrittori della letteratura francese e mondiale che, nell'epitaffio della sua tomba al cimitero di Montmartre, scritto in italiano, si proclamò "milanese".

Così per tre serate nel mese di dicembre 1991, sul palcoscenico del Teatro Lirico di Milano, artisti provenienti da vari Paesi europei interpretarono Brassens in francese, provenzale, catalano, tedesco, ceco, inglese (versione jazz) con riprese televisive di RAI 2 trasmesse in un lungo *special* il 28 dello stesso mese.

Nella cornice dell'iniziativa trovò spazio un convegno scientifico internazionale "Georges Brassens: Lingua, poesia, interpretazioni" articolato in due giornate (3 e 4 dicembre) con la partecipazione di autorevoli linguisti e letterati franco-belgi e italiani. Accademici e traduttori di Brassens in varie lingue che si confrontarono in una memorabile tavola rotonda sui processi traduttivi con critici, biografi, cultori del cantautore francese.

Dietro mio consiglio l'Università Bocconi accettò di contribuire al sostegno organizzativo affiancandosi alle Università di Bari, Torino e Statale Milano. Mi fu affidato il privilegio di presiedere la sessione introduttiva presso la sala conferenze della CARIPOLO.

Conobbi così personalmente dei colleghi: Marc Wimet (Bruxelles), Maurice Gross, Louis-Jean Calvet (Parigi) che mi avrebbero poi seguito, sempre all'insegna di Brassens, nel mio peregrinare accademico da Trieste a Bologna-Forlì, Modena e Reggio-Emilia.

La formula da me prescelta per il loro coinvolgimento in queste iniziative piacque



Nanni Svampa e Leo Schena nella Sala dei Balli di Palazzo Sertoli a Sondrio



Nanni Svampa e Leo Schena al Pentagono di Bormio

molto a Nanni. Consisteva in una giornata di studi sulle traduzioni di Brassens con uno spettacolo serale in cui egli si esibiva come traduttore e, in certi casi, co-autore del Maestro francese.

Altra costante di questi incontri: Mirella Conenna, accreditata specialista di *“Brassens l’universel”* multitraddotto in quasi tutte le lingue e sotto tutte le latitudini in virtù del suo messaggio altamente poetico che ovunque “nasce e si tramuta senza fine”. Un’altra collega ci accompagnava sempre: Martine Bracops, appassionata cultrice di Brassens, organizzatrice del primo congresso internazionale sulle traduzioni di Brassens nell’ottobre del 1991, in quel momento segretaria di redazione di *“Equivalences”*, rivista dell’ISTI (Istituto Superiore per Interpreti e Traduttori) di Bruxelles e ora direttrice della stessa.

Di questi ripetuti incontri dedicati a Brassens mi piace ricordare quello triestino del gennaio 1995 quando Sergio Sacchi, valente specialista di Rimbaud nell’assise scientifica internazionale, mi aiutò a coinvolgere l’*Alliance Française* locale nell’organizzazione dell’evento.

Il collega stava ultimando un suo lavoro su Brassens in cui l’evoluzione artistica del geniale cantautore francese veniva rivisitata attraverso un approfondito scavo linguistico, stilistico e letterario. Sotteso era anche l’intento didattico mirato a una lettura estetica del testo nonché a fare emergere l’organizzazione sintattica e una puntuale analisi delle figure retoriche che investono la struttura discorsiva.

Nanni apprezzò la solidità dell’impianto informatore di questo approccio al moderno menestrello e mise volentieri a disposizione di Sergio Sacchi gli

“istruttivi” brogliacci delle sue traduzioni, in particolare di quelle letterali. Questi non mancherà di ringraziarlo nella prefazione del volume “Brassens in ventisette canzoni”, uscito pochi mesi dopo quell’incontro.³

Ricordando con piacere il passaggio triestino Nanni si lasciò andare, una volta, a una confidenza. Per interposta persona egli si era rivolto a un influente personaggio della Bocconi, suo compagno di studi, per un “recital” da tenere nell’Università dove aveva esordito come attore. Seguì un diniego “*c’est du déjà vu*”, una risposta liquidatoria che lo fece soffrire. Mi adoperai allora per un suo ritorno bocconiano in grande stile.

Tra i compiti del Centro Linguistico, oltre all’organizzazione didattica e all’avvio in sede delle certificazioni linguistiche internazionali, vi era anche l’impegno (sempre onorato) di programmare un convegno scientifico autunnale sulle lingue a fini speciali. Docenti della Bocconi si potevano così confrontare con colleghi delle altre facoltà per l’approfondimento dei linguaggi dell’economia, della finanza, del diritto.

Con l’avallo unanime del comitato scientifico decidemmo di dare vita a un incontro su di un linguaggio affatto speciale: la canzone di autore, una tematica insolita ma di crescente attualità anche agli occhi di studiosi di sociologia culturale, musicologia e linguistica.

Quattro gli autori oggetto dell’analisi traduttiva in italiano: Bertolt Brecht, Georges Brassens, Bob Dylan e Boris Vysockij, profondamente diversi per formazione culturale e nazionalità, ma tutti accomunati dal riconosciuto status letterario dei loro testi.

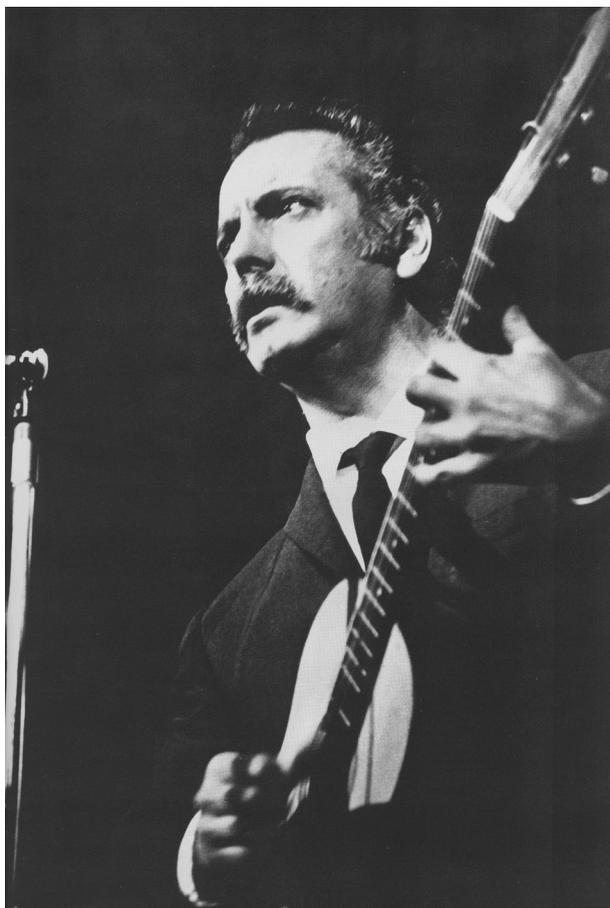
Brecht in quanto appartenente all’*élite* dei maggiori drammaturgi del secolo scorso e Brassens perché premiato dall’*Académie Française* con il “*Grand Prix de Poésie*”. Nel caso di Bob Dylan fummo lungimiranti: artefice di una nuova poetica espressiva nell’ambito della canzone vent’anni dopo sarà vincitore del Nobel per la letteratura. Vysockij fu proposto dai colleghi slavisti per i suoi meriti di “bardo” russo amatissimo in patria.

Nanni Svampa il 28 settembre 1987, si esibì in Bocconi in una affollatissima “aula maggiore”. Il noto cantautore si confrontò con autorevoli specialisti degli autori presi in esame come studioso e traduttore di Brassens, “il più difficile da tradurre, il più tradotto nel mondo”.

Ricordò il suo “*coup de foudre*” con le canzoni di Brassens, avvenuto in Bocconi quando una compagna di studi, appena arrivata da Parigi, gli fece ascoltare un disco del cantautore francese. Da quel momento “*Tonton Georges*” divenne per Nanni Svampa oggetto di una sorta di culto totalizzante. Inconsapevolmente egli prese a familiarizzarsi all’idea di un modello di stile alla Brassens eretto, pochi anni dopo, a una scelta di vita non in consonanza con gli sbocchi professionali della laurea in Economia e commercio.

Sollecitato da amici prese subito a tradurre Brassens in milanese agevolato dalle affinità tra le due lingue: il milanese infatti è ricco di francesismi e di parole

³ SERGIO SACCHI, *Brassens in ventisette canzoni*, Edistampa, Padova 1996.



Georges Brassens si esibisce all'Olympia di Parigi

tronche. Felicissima fu poi l'idea di trasporre dalle parti della Bovisa l'atmosfera anarchico-popolare e "bohème" di certa periferia parigina.

A conforto delle sue scelte traduttive citò il lusinghiero apprezzamento formulato da Michele L. Straniero che gli riconosceva, oltre all'intuizione strutturale (le affinità linguistiche tra i due codici a confronto) il merito di essere riuscito a fare sentire "l'inarrivabile altezza e finezza" di Georges Brassens.⁴

Grato anche per le benevole osservazioni critiche di Mirella Conenna che, sempre in quell'occasione, illustrò efficacemente il gioco delle "dissolvenze incrociate" nelle traduzioni delle canzoni di Brassens.⁵

⁴ NANNI SVAMPA, *Tradurre Brassens*, in *Tradurre la canzone di autore*, a cura di G. Garzone e Leo Schena, CLUEB, Bologna 2000, pp. 149-152.

⁵ MIRELLA CONENNA in *Tradurre la canzone di autore* a cura di G. Garzone e L. Schena, Milano 2000,

L'anno successivo e precisamente il 17 marzo 1998, Nanni Svampa ritornò a Bormio. Quale responsabile delle attività culturali legate alla sessione introduttiva alle giornate cardiologiche bormiesi, invitai Nanni a intrattenere i medici a congresso presso il "Pentagono" (ampia struttura polifunzionale) con un suo repertorio di canzoni di Brassens.

Lo studente di un tempo, che si esibì per la prima volta al "*Dancing Europa*", tornava in Valle con l'aureola di un mitico rappresentante del cabaret. Conquistò il pubblico (generosamente aperto in quell'occasione anche a residenti e turisti) con una simpatica battuta che rispondeva al vero: "Mi hanno applicato da poco quattro "by pass" e mi sento tranquillo sapendo che in caso di bisogno sono in buone mani".

Una serata indimenticabile: Nanni era in stato di grazia e le sue interpretazioni vennero accolte con ripetuti e cadenzati applausi. Buona parte dei cardiologi provenivano dal sud e dalle isole e conoscevano Nanni Svampa soltanto di fama per i suoi passaggi in televisione o per averlo visto al cinema. La scoperta del menestrello francese, cantato anche in milanese, fu per loro entusiasmante e indusse l'agenzia organizzatrice a reiterare lo spettacolo in una edizione successiva.

Il nostro ultimo incontro risale all'8 marzo del 2000, sempre in Valtellina, ma a Sondrio, presso lo spazio espositivo di Palazzo Sertoli sede del Credito Valtellinese. La Fondazione omonima vi aveva allestito una grande mostra in onore di Luigi Castiglioni, pittore-*affichiste* molto noto in Francia per i suoi manifesti dedicati allo sport e alle nobili cause.

Tra gli innumerevoli ritratti eseguiti dall'artista ve n'era uno di Georges Brassens commissionatogli da una biblioteca dell'Ile-de-France. Ne inviai una copia a Nanni che, memore di quel gesto, mi fece l'improvvisata di venire a Sondrio.

Al "*vernissage*" seguì una cena in un accogliente ristorante vicino al luogo dell'esposizione. Nanni Svampa, da consumato intrattenitore, deliziò tutti con la sua vivacità umoristica. Luigi Castiglioni non fu da meno sciorinando succosi aneddoti in milanese.

Fu un occasionale, bell'incontro tra due artisti milanesi di qualità: uno nato vicino a Porta Venezia e "cantore della milanesità", l'altro di Baggio, emigrato in Francia e ivi noto come "*le Milanais de Paris*" che aveva eletto la Valtellina come luogo prediletto per ritemperare il fisico e la mente con salite alpine ascoltando in cuffia le canzoni dell'amato Brassens.